

Allarme di religiosi e religiose in Italia per le scuole paritarie

## Patto educativo e civico

ROMA, 18. «Come Superiori maggiori, siamo consapevoli che, senza un intervento serio dello stato, il 30 per cento delle scuole pubbliche paritarie sarà destinato a chiudere entro settembre, se non si dichiarerà bancarotta già entro maggio, almeno per alcune». È il grido d'allarme della Conferenza italiana superiori maggiori (Cism) e dell'Unione superiore maggiori d'Italia (Usmi) in relazione all'arresto di ogni attività lavorativa a causa della pandemia di coronavirus.

Nel comunicato, dopo aver ringraziato la Conferenza episcopale italiana (Cei) per l'appello lanciato dal sottosegretario dell'organismo, don Ivan Maffei, i religiosi sottolineano le gravi difficoltà incontrate nell'erogare un servizio pubblico senza sufficienti risorse economiche per stipendiare i dipendenti. Pur pagando tutte le utenze, non arrivano rette sufficienti per far fronte alle spese di gestione con inevitabile aumento del debito. Una situazione insostenibile, si aggiunge, per un «comparto produttivo fondamentale per la vita del Paese», formato da quasi 900.000 studenti, 180.000 tra docenti e operatori scolastici e 12.000 sedi scolastiche distribuite su tutto il territorio nazionale.

Dopo aver espresso apprezzamento «per l'intervento dei parlamentari che, in maniera trasversale, hanno fatto sentire la loro voce, presentando una interpellanza al Governo», il testo prosegue rilevando come sia necessario un gesto «di coraggio e di giustizia sociale» che Cism e Usmi individuano nel compimento di tre punti fondamentali: «aiutare la famiglia a scegliere la scuola in tempi di covid-19; dare un futuro alla nazione, salvando oggi la scuola e il pluralismo educativo; evitare il dramma di un costo aggiuntivo, pari a 2,8 miliardi di euro, che peserà sui cittadini già fiaccati a fronte della perdita di questo comparto». Per questo occorre istituire un fondo straordinario, «unica misura realmente efficace», o «garantire la detraibilità del cento per cento delle rette sostenute dalle famiglie». In cambio l'impegno è quello di offrire allo stato la possibilità di «utilizzare, previo accordo, parte degli edifici degli istituti delle scuole pubbliche paritarie, in una sorta di «patto educativo e civico».

